

Storia e crocaca del feudo di Castiglione dei Gatti

[Già pubblicato in "Savena Setta Sambro", 31 (2006), pp. 29-37. © Gruppo di studi Savena Setta Sambro (Monzuno Bo) - Distribuito in formato digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La storia politica

L'acquisto di Castiglione da parte dei Pepoli avvenne nel momento di apice delle fortune politiche della casata, effimera stagione di controllo signorile della città di Bologna, troppo presto ceduta per gioco politico o per interessi economici ai Visconti di Milano. Le ragioni dell'acquisto¹ di un vasto territorio montano sono forse da mettersi in relazione con le burrascose vicende della politica cittadina e al disegno di procurarsi una via di scampo nel caso di necessità. La zona appenninica era fino ad allora sconosciuta alla famiglia, forte dei possedimenti in pianura e in città, ma la scelta non dovette essere arbitraria: venne individuato un territorio lontano e difficilmente raggiungibile da Bologna e allo stesso tempo ai confini di Firenze, città alla quale la famiglia era legata da vincoli di amicizia².

Il rogito di acquisto risale al 1340, ma fu necessario più di un secolo perché i nobili bolognesi ottenessero il pieno possesso di Castiglione, Baragazza e Sparvo, le tre comunità che (con Rasora) formavano il feudo pepolesco. Nel 1391, infatti, gli uomini di Baragazza giurarono fedeltà a Bologna e vennero sottoposti al vicariato di Bruscoli, di recente costituzione³. Ancora nel 1454 la comunità di Baragazza era bolognese, in quanto contribuì con otto capretti ai doni per le nozze di Sante Bentivoglio, signore della città⁴. In quella caotica situazione giurisdizionale si inserirono anche alcuni rami della casata albertesca, che contestavano, pur avendolo successivamente ratificato, l'atto di dismissione di beni e diritti nella zona. Per diversi anni, del resto, i Pepoli furono impegnati a riconquistare a Bologna il patrimonio e la posizione che avevano perduto dopo la vendita dell'ottobre 1350 (*gran biasimo n'ebbero li signori et malevolentia di tutti i cittadini*). Benché banditi dal territorio bolognese, nel 1369 i Pepoli ottennero dall'imperatore Carlo IV la conferma dell'investitura feudale di Castiglione ed annessi⁵, ma le agognate giurisdizioni erano in mano altrui: Baragazza era di Bologna che, per calcolo politico, stipendiava per la sua custodia i conti di Bruscoli; negli anni seguenti Guidinello degli Alberti di Mangona spadroneggiava nel castiglionesse asserragliato nel castello del luogo (che non era quello che successivamente costruirono i Pepoli e che attualmente funge da residenza municipale) e quello di Civitella. La posizione era ben difesa, tanto che nel 1383 il conte poté firmare convenzioni alla pari con Bologna, Firenze consenziente "*in castro Castiglionis gatti in pallatio habitationis dicti Guidinelli*", il che ci fa supporre che l'area interna alle mura dovesse essere alquanto vasta, tanto

1 Di acquisto si trattò; infatti Giacomo e Giovanni figli di Taddeo Pepoli comprarono con rogito notarile da Ubaldino di Napoleone degli Alberti di Mangona i beni immobili (terre, *castra*, case, poderi) che il nobile deteneva in zona. I due bolognesi acquistarono il castello di Castiglione dei Gatti, la terza parte della villa, ossia la zona rurale, di Baragazza, la sesta parte della villa di Bruscoli e la terza parte di quel castello, oltre a 72 poderi, luoghi sui quali potevano esercitare la "giurisdizione del mero e misto imperio". Non fu, come sostiene il Rodolico (N. RODOLICO, *Dal comune alla signoria*, Bologna, 1894, p. 150) un fatto di rilevanza pubblica tra Bologna e Firenze ma una vera e propria transazione privata, tanto che nell'atto in cui Giacomo e Giovanni Pepoli venderono Bologna ai Visconti per 200.000 fiorini d'oro venne fatta esplicita esclusione dei possedimenti castiglionesi. Cfr. P. GUIDOTTI, *Analisi di un territorio / 1. Il Castiglionesse dei Pepoli. Forme naturali e storiche*, Bologna, 1982, p. 62.

2 C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna...*, Bologna, 1596, P.II, p. 158, anno 1340: "*In tanto Fiorentini raccordevoli dell'aiuto dato loro dal Magnifico Taddeo (Pepoli) delle otto insegne di cavalli, gli donarono Baragazza e Bruscoli castelli*". Si fa riferimento a un aiuto militare, a seguito del quale Firenze donò Baragazza e Bruscoli a Taddeo Pepoli.

3 C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna...*, cit., P.II, p. 455: "*Vennero fra tanto gli huomini di Baragazza alla ubbidienza della Citta di Bologna, consignandole tutte le loro ragioni, e pertinenze, et il Senato concesse loro tutte quelle gratie, et essentioni, che alle altre Castella si solevano concedere*". Bruscoli era stato venduto a Bologna nel 1380 da Alberto conte di Bruscoli. Il vicariato aveva soggette le comunità di Baragazza e Pogliano (Piano del Voglio). All'inizio del XV secolo passò definitivamente in mano fiorentina.

4 C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, P.III, t.1, anno 1454. Gli statuti Bolognesi dello stesso anno danno disposizioni per la custodia del castello di Baragazza, con ciò contraddicendo quanti legano la fine del fortilizio alla conquista di Baldaccio d'Anghiari nel 1441. Il capitano di ventura, al soldo del papa, conquistò sì il castello, ma dietro esborso di 900 ducati con i quali corruppe i presidi. C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna...*, cit., P.III, p. 69.

5 Il testo è pubblicato in G. CIVERRA, *Castiglione dei Pepoli (Bologna). 1369-1969. Sesto centenario del feudo imperiale della Contea di Castiglione, Baragazza, Sparvo, ecc.*, Trasserra, 1969. I Pepoli vennero creati conti di Castiglione, Baragazza, Bruscolo e Moscarolo; su Bruscoli non ebbero però mai signoria, mentre del castello di Moscarolo se ne sarebbero presto perse le tracce.

da contenervi un'abitazione degna di tal nome⁶.

Riconquistati beni e onori a Bologna sotto la giurisdizione del cardinale Baldassarre Cossa, i Pepoli riuscirono a rendere più incisive le loro rivendicazioni sui diritti acquistati nell'alta montagna; papa Martino V confermò loro nel 1427 i possessi al di fuori del contado bolognese, senza tuttavia fare riferimento a poteri giurisdizionali. Nel 1452 i Pepoli vennero nuovamente banditi dal territorio bolognese e Castiglione fu infeudato a Bartolomeo di Mino Rossi, sostenitore della Santa Sede, che con tale investitura affermava latamente l'alta giurisdizione su quei territori⁷. Il controllo dei Rossi non riuscì a impiantarsi e nemmeno ad essere operante. Sulle sue ceneri si affermarono definitivamente i diritti pepoleschi, al principio degli anni Sessanta del XV secolo.

Il feudo venne organizzato con regole e statuti, che prevedevano (1464) un Vicario con poteri civili e criminali. Nel 1516 il feudo è governato dai figli (legittimi e naturali) discendenti degli antichi compratori che detenevano il potere *pro indiviso* e comuni erano anche i proventi. Il vicario era eletto, anno per anno a turno, da uno dei condomini, secondo un ordine prestabilito⁸. L'ordinamento viene perfezionato nel corso del XVI secolo e trovò la sua più matura espressione negli *Statuti* del 1617, vero e proprio compendio delle regole di conduzione del feudo⁹.

Crudeltà feudali

L'amministrazione del feudo mantenne costantemente caratteristiche di arbitrarietà, favorita dalla caotica condivisione del potere, e di vessazione da parte dei conti e dei loro magistrati sulla popolazione civile, relegata in uno stato di miseria permanente e volutamente tenuta lontana da influssi esterni, influssi che avrebbero sì portato pericolosa circolazione di idee e persone in quello che si voleva mantenere come un possesso privato, ma pure migliori condizioni di vita.

I Pepoli si distinsero più per ferocia e barbarie che per le qualità di governo illuminato. Protettori di bande di delinquenti e immischiati nei più efferati delitti, più volte vennero incriminati dai magistrati bolognesi e proprio nel feudo, in quanto giurisdizione separata, trovarono ricetto nei momenti di pericolo. Ricetto che, dietro copioso esborso di denari, fornivano a delinquenti e contrabbandieri ricercati dai governi cittadini. Salvo poi, quando i denari di quelli andavano consumandosi, consegnarli a chi li ricercava. Per citare un solo esempio, nel 1662 Guido e Nicolò Pepoli, condannati in contrumacia dal Tribunale del Torrione di Bologna per stupro, ratti e omicidi, "*erano protettori e complici dei fratelli Florio, Pellegrino e Giuliano Buttelli*" a capo di una banda che per decenni travagliò l'alto Appennino bolognese. "*Nel 1684 in occasione di certi processi istituiti a Castiglione contro una banda di delinquenti capeggiata dai Buttelli di Badi e dai Vornetti di Castiglione, il marchese Taddeo interveniva sui giudici e sul governatore «con forma dispotica» a favore di questo e di quell'altro... Il governatore vuole fare fagotto. Il giudice e Pietroercole Belloi, incaricato di istituire il processo, sono sotto le viuolenze del marchese Taddeo, e le insolenze dei processati che per parentele e partigiani esterni «sono arbitri di questa circonferenza e il Buttelli in particolare con le sue intelligenze dilata il suo potere lontano». Il giudice non ha che uno straccio di sbirro «che è il ritratto dell'insolenza e dell'infedeltà». Tre sbirri reclutati a Pistoia per tenere l'ordine nelle carceri e nel paese, appena arrivati, si son fatti corrompere e servono i processati. Alcuni capoccia locali, protetti dal marchese, sbravazzano, e il Belloi deve assoldare gente che lo protegga dalle archibugiate a tradimento. L'anno successivo 1685, il marchese Antonio per due volte aveva dato ordine a sicari di ammazzare il governatore Paolo Pennucci se non liberava tre uomini che gli stavano a cuore e se non imprigionava un altro che gli era in odio...*"¹⁰.

La vita quotidiana

Non stupisce dunque come la gran parte della popolazione vivesse in condizioni di miseria, avendo come unico sostentamento quei pochi alimenti che la magra agricoltura e l'atavico sfrutta-

6 Archivio di Sato di Bologna (d'ora in poi: ASBo), *Registro Nuovo*, 1383 8 luglio, c. 439.

7 P. GUIDOTTI, *Analisi di un territorio / 1. Il Castiglione dei Pepoli*, cit., pp. 70-71.

8 P. GUIDOTTI, *Analisi di un territorio / 1. Il Castiglione dei Pepoli*, cit., p. 79 e ss.

9 Sono pubblicati in *Statuti di Castiglione*, cur G. Civerra, Trasserra, 1971. Gli statuti vennero ripetutamente riformati, fin quasi alla caduta del feudo avvenuta nel 1797 sotto la pressione delle truppe francesi, a cui peraltro i Pepoli giurarono fedeltà. È questa, a ben vedere, la ragione per cui non vennero reintegrati dopo la Restaurazione.

10 P. GUIDOTTI, *Analisi di un territorio / 1. Il Castiglione dei Pepoli*, cit., p. 83. Un viva immagine di quei crudi decenni è abilmente tratteggiata da Paolo Guidotti in un efficace romanzo storico: P. GUIDOTTI, *Il definitivo ritorno. Passioni, delitti e imprevedibili esiti nell'Appennino bolognese-pistoiese del Seicento. Storia raccontata*, Porretta Terme, 1997.

mento di boschi e di risorse naturali erano in grado di fornire. Caccia e pesca erano però esclusivo appannaggio dei padroni del feudo e chi contravveniva a tali disposizioni veniva punito in maniera esemplare.

Un quadro della situazione sociale del castiglionese ci è fornito dagli estimi settecenteschi¹¹, nei quali ciascun "contribuente" denunciava le proprietà immobili. Abbandonate da tempo le costruzioni in paglia, che rimangono nelle strutture accessorie (capanne, medali, ripari stagionali), l'edilizia residenziale è caratterizzata dalla pietra sia per le strutture murarie sia per le coperture, con alcuni esempi di utilizzo dei coppi. Le tipologie edilizie andavano dalla casa balchionata (*una casetta con un portico, corti e sue ragioni nel loco detto Cà dè Sarti...*)¹² a strutture dalle spiccate caratteristiche urbane, come nel centro di Castiglione, che i Pepoli vollero con successivi interventi caratterizzare come una piccola capitale. Nonostante tutto non sfuggiva alla realtà rurale dominante. C'erano sì case, botteghe, strade lastricate (la piazza e via San Lorenzo), ma permanevano nel contesto urbano orti, forni, seccatoi. Così Rinaldo Bartoletti possedeva "la sua casa con bottega in Castiglione con sue corti e ragioni, ...un orto moreto e vitado posto sopra la fontana di Castiglione". Marescotto Casserini, uno dei possidenti principali della contea, aveva "la sua casa in Castiglione con tre botteghe poste nella via di San Lorenzo con di sotto corte, la capanna, orto moreto e sue pertinenze". Oltre a ciò "il suo podere detto Fosadonino con casa, ara, corti, forno e toretta con due capanne separate, e sue pertinenze e all'intorno tere lavorative, prative, arborete e quercete, fruttifere, morete e boschive, bidoste, e il posto di mure rovinose di un casone, ove era piantata una vigna, compresi nel sudetto fondo li terreni detti l'Albereta quale parte è castagneta e parte querceta di tornature cento trenta quale confina... item una casa, corti, e forno e sue pertinenze posta nella strada dietro la torre con due botteghe"¹³.

Di botteghe, nella piazza e nelle strade attorno al palazzo comitale, ve n'erano 69, di cui 29 solo in via San Lorenzo, secondo quanto si desume dagli estimi del 1726. Un numero considerevole, che tuttavia non deve far pensare a una floridezza economica. Note più reali, che esulano dall'aridità dei numeri e delle descrizioni iterate di case e terre, ci vengono da alcune brevi cronache che i magistrati del feudo solevano talora annotare negli ultimi fogli dei registri fiscali. Ne proponiamo di seguito alcune trascrizioni, lasciandole nella lingua originaria, talora sgrammaticata, indice più di vocazione amministrativa che di abilità letteraria.

Nel nome di Dio

L'anno 1740. Non fu ne meno una castagna per che il 18 ottobre vene la neve e le castagne andorno tute a male che in tuta la contea non ci fu nisuno che ne avese nisuna e pres[t]o ci fu di gran misere, e la maggior parte del paese andorno in Marema, e quando ritornorono ne mori bona parte e bona parte restorno che non tornorono, e per la Grazzia ottenuta S.E. Il Signore Conte Cornelio, e Sicino Pepoli Padroni donorno per carita alli poveri tuto il suo formento ci[o]e quello che riscuotano dalli sudetti il qualle fu compartito a tutti li poveri di Castiglione, Baragazza, e Sparvo a una porzione per ciaschuno come ancora tuti li altri Conpadroni fecero molte carita alli sui poveri suditi. S.E. Il Signore Marchese Fabbio Pepoli Patrono per la Comunita di Sparvo tuto il bisognante di robbe e la fece somministrare ... a tuti li poveri. Il Molto Illustrissimo et Ecelentissimo Signore Dottore Giovanni Battista Bufaldi deputato Governatore di Castiglione col consenso delle Ecelenze de Signori Co.Co. Conpadroni fece venire dalla Romagna corbe 400 [di] formento il qualle lo spiano li fornari a ragione di lire 11 la corba, e si conservo senpre il panne bello, e bono e sempre ci era bondanza. Al Bagno¹⁴ e altri lochi il grano anno sino a lire tredici la corba e doppo che con laita¹⁵ del Signore che fu fatta detta provisione quelli circonvicini che avevano il formento che pregavano di venderlo lire 15 la corba bisogno darlo a meno prezzo e cosi con laito del Signore e della B.V. della Centura Nostra avvocata si scampo quella gran anata prencerosa [?].

¹¹ Gli estimi, definiti "Campioni" dovevano essere rinnovati in ogni comunità (Castiglione, Baragazza, e Sparvo) ogni 10 anni, secondo quanto prevedevano gli statuti del 1617. Ci rimangono, per Castiglione quelli del 1726, del 1736 e del 1747, il quale ultimo è completo di "tutte le stime distinte delle Case, Botteghe, Capanne, Forni, e sue pertinenze, Orti, Moreti, fruttiferi, con tutte le pezze di terra Lavorative, Prative, Arborete, Bidostive, Castagnede, Macchiose, e Scopiccie, e Vignede; con la distinzione de confinanti, e tornature, ad effetto, che ognuno possi chiaramente vedere le sue Partite...". ASBo. Cancelleria Censuaria di Vergato, D. 2, n.3, Campione di Castiglione del 1747.

¹² ASBo. Cancelleria Censuaria di Vergato, D. 2, n.1, Campione di Castiglione del 1726.

¹³ ASBo. Cancelleria Censuaria di Vergato, D. 2, n.1, Campione di Castiglione del 1726. Interessante è rilevare la cospicua presenza di *mori* (moreto) ossia di piante di gelsi che indicano come anche nella parte alta della montagna bolognese si allevassero i bachi da seta, che si cibavano appunto di tali foglie. Nel Settecento Bologna era una delle capitali europee della produzione di quel prezioso tessuto.

¹⁴ Si fa riferimento al mercato della Porretta.

¹⁵ Si intenda: l'aiuto.

Fame e morte da cui solo la forza divina poteva liberare, e allora si facevano solenni processioni e si portavano doni per concludere con una festa dal sapore propiziatorio. Funzionava.

Il Giorno della Pentecoste del Anno 1741 il di 21 Maggio congelò la povera comunità di Castiglione. Di gravi affanni e stenti che sofferivano fecero regalazione di portare la B.V. Della Centura della Chiesa Vecchia alla Chiesa Parochiale di S. Lorenzo di Castiglione per inporla di avere una bontante¹⁶ raccolta l'anno 1741 et el meglio che le povere forze arivavano si fece con poco di cercha e si porto la sudetta Santa Immagine alla sudetta Chiesa dove stete esposta tuti li tre giorni delle dette feste e vi concorse numeroso Popolo tuti li detti tre giorni e lultimo giorno nella piazza di Castiglione si diede la Benedizione con la Santa Immagine al rinbonbo da cannoni, e sparata di mortaleti, e poi doppo si iniccio¹⁷ la procesione alla Chiesa Vecchia con n. 30 gioveni vestiti da angelli che portavano in mano da n. 150 torce e feralli et altre robbe per regalo della deta B.V. E per Grazia della sudetta B.V. si fece una bona raccolta di castagne et altro¹⁸.

Fa da contraltare a tutto ciò la *grandeur* pepolesca: il popolo combatteva quotidianamente col piatto vuoto ma, in occasione di particolari arrivi da Bologna (senatori, nobili, prelati amici dei Pepoli) o per le periodiche visite pastorali degli arcivescovi si doveva comunque ostentare un agio che non era certo specchio della situazione reale:

Adi 30 Agosto 1748

Venne in Bocadirio Sua Eccellenza La Signora Principessa Lambertini nipote del Regale Santo Pontefice Benedetto, con Sua Eccellenza il Signore Senatore Conte Anibale Bianchi padrone della contea di Piano, Sua Eccellenza il Signore Principe Ercolani, il Marchese Blogni [?] et altri Cavalieri Nobili di Bologna e si portorno a Castiglione e al Suo arivo si fece molti spari di Canone, e furono fatti lincontro delle Milizie di Castiglione e Sparvo, e quelle di Baragazza lo fecero a Bocadirio e li fu fatto un Nobile pranzo ci[o]e desinare dal Illustrissimo Signore Tomaso Mitarelli degnissimo Governatore di Castiglione e doppo molti altri Rinfreschi per onori fatti dal sudetto Ill.mo Signor Governatore fu aconmpagnata dalle Milizie di Sparvo sino alli Confini di Piano. Finite dette cose il Sudetto Illustrissimo Signore Governatore diede una barilla di vino di fiaschi 22 alli soldati e del altro vino fine che ne bisogno et alli Ufficiali e Magiori del Paese li fece il Ri[n]fresco di piu cose e vino e cosi è bene. Io Sante Ricci Cancelliere.

Adi 20 Ottobre 1754

Vene in Vista Sua Eminenza il Signore Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, che aveva secho il signore Secretario della Visita il Signore Lodovico Zanchini, [il] Signore d[on] Cardinali, e il Signore d. Cupini e tre servitori Suo Cochio, e servitu del Signor Canonico, e la prima visita la fecero il di 20 Ottobre alla Chiesa di Trasserra dove e Curato il Signore Giuseppe Magniani di Castiglione, il qualle si fece onore nel sentire la sua dotrina e vi stiete a pranzo, e il doppo pranzo vene a Creda, dove fece la Vista, e Cresima, e la sera vene a Castiglione ... Sua Eccellenza il Signore Marchese Lucrezio nostro ... a incontrare Sua Eminenza alli Confini ... che aveva secho a cavalo sei uomini delli piu sielti di detta Contea di quelli li fecero l'incontro alli Confini di Sparvo li quali furono ricetti gratiosamente da Sua Eminenza particolarmente il Signore Governatore per esere stati Conmpagni di scola, e molti amici e doppo sua Eminenza sudeta con il Signore d. Cardinali andorano avanti, e traversorano e andorano alla Chiesa Vecchia e arivorano a Castiglione a ore 24 dove Sua Eccellenza il Signore Marchese Lucrezio Patrone li vene incontro con la milizia di Castiglione fino fori dalla porta che va alla Chiesa Vecchia il qualle fu ricevuto con molte acolienze da Sua Eminenza sudeta, e quando fu rivato in Palazzo furono sparate molte canonate e starono molto bene a cena. La mattina di Lunedì 21 ottobre Sua Eminenza sudeta si vesti con la Cappa Magna aconmpagnato da tuti li Sui Preti e da Sua Eccellenza il Signore Marchese sudeto, e dal Illustrissimo Signore Governatore il qualle lo servi senpre a tenersi su la Cappa Magna come ancora alla Messa et andorano prima alla Vista al oratorio del Palazzo, e poi al oratorio del Signore Girotti, e poi alla Chiesa Vecchia e doppo alla Capelina di Linari, e doppo al Beneficio di san Giusto e ritornò alla Chiesa di Castiglione e senpre Sua Eminenza et altri andorano a piedi et rivati alla Chiesa di Castiglione sua Eminenza celebò la Santa Messa e doppo fece la Cresima, e Vista, e poi andò a Pranzo e doppo

¹⁶ Si intenda: abbondante.

¹⁷ Si intenda: iniziò.

¹⁸ ASBo. Cancelleria Censuaria di Vergato, D. 2, n.1, *Campione di Castiglione del 1726*.

pranzo fece la Vista al oratorio de Signori Gherri, e poi monto a cavalo acompagnato da S.E. sudeto e ando alla Vista a Rasore in meno di due ore ritorno a Castiglione perche sua Eminenza sudeta... et e molto lasso¹⁹; il di 22 ottobre ... pieve di Baragazza dove ... San Giacomo ... Sera stiete a Baragazza e la mattina delli 23 ottobre ando a Sparvo, e celebri la Santa Messa, e fece la Cresima, e D. Antonio Francesco Ricci Curato fece la dottrina dove Sua Eminenza sudeta le rese lodo asai e doppo ando a desinare dove ci era ancora Sua Eccellenza il Signore Marchese Lucrezio sudeto che lo aveva acompagnato da Baragazza a Sparvo e ci era ancora dodici sacerdoti, e illustrissimo Signore Avvocato Tomaso Mitarelli Governatore li quali pranzorano tuti assieme a Sparvo con Sua Eminenza sudeta, e doppo desinare, e doppo molte Ceremonie fatte a Sua Eccellenza sudeta et al Illustrissimo Signore Governatore si parti di Sparvo acompagnato [da] D. Antonio sudeto e dal Signore Arciprete di Baragazza se ne ando a Piano dove stiete la sera, e la matina delli 24 ottobre fece la Vista, e la Cresima, et il doppo pranzo ando a Bruscoli a fare la Vista, e la Cresima, e la sera ritorno a Piano dove volse senpre secho il Signore Arciprete di Baragazza e Don Antonio Francesco Ricci Curato di Sparvo, e la mattina delli 25 ottobre si parti per Scaricalasino Sua Eminenza sudeta il qualle, e uno Principe molto Conpito, e Galante, e degne...
Io Sante Ricci Cancellieri scrissi.

¹⁹ Si intenda: stanco. Seguono alcuni punti, dove lacerazioni nella carta del registro non hanno permesso di completare la trascrizione.